

I **QUADERNI**
DI TIKITAKA
VOL.1

DI CASA
IN CASA

N° 4

Abitare,
interdipendenza
e desiderio di
autonomia

TIKITAKA
EQUILIBRI DI ESSERE


FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA
ONLUS



Dalla costruzione di Casa a quella di Comunità: il valore dell'inclusione sociale.

Abitare, "mettere su casa" avviene sempre all'interno di un **Territorio**. Si tratta di un luogo **geografico** costituito da panorami, strade, negozi, case: **soprattutto**, però, **è un luogo di relazioni** e di **scambi**. Ecco allora che quei panorami, quelle strade, quei negozi e case diventano persone, familiarità, incontri; si trasformano in rapporti di vicinato, in reti amicali, di volontariato e associazioni. Un Territorio che va ben oltre la sua posizione fisica caratterizzandosi invece anche per le sue funzioni affettive, relazionali e di reciprocità: un Territorio che è costruito innanzitutto dal legame tra persone, primo baluardo delle comunità stesse.

Il concetto di Territorio è dunque ampio e complesso. Può essere interpretato, da un lato come "contesto territoriale", inteso come l'insieme delle relazioni create sul territorio dove è collocata la propria casa (rapporti di vicinato, con i negozianti, etc.); dall'altro come "luogo di vita" che richiama fortemente i legami significativi che la persona vive e ha costruito nella sua storia e che, non necessariamente, sono collocati vicino a casa. Entrano in gioco elementi come la famiglia, i legami creati sul posto di lavoro o diurni, gli amici del tempo libero. Pensare alla costruzione di una relazione con il Territorio intorno alle persone non può dunque prescindere dai loro contesti "vitali". Questi vanno pensati come elementi d'importante continuità al fine di costruire legami con il Territorio nel quale si trova la propria casa, ma soprattutto dove il progetto di vita si colloca e cresce.

Ed è proprio in considerazione della complessità del concetto di Territorio che si devono costruire legami d'interdipendenza che rendano possibile l'inclusione e che creino comunità: che accolgano le persone e i loro bisogni con uno sguardo di reciprocità. Esistiamo come individui prima e, come collettività poi, grazie allo sguardo dell'altro: occhi che vedono e mani tese capaci di accogliere e di restituire proprio nella logica dell'interdipendenza, del reciproco supporto, nella condivisione di responsabilità e nel riconoscimento altrui e proprio.



Questa premessa è valida per l'abitare di chiunque, ma assume una connotazione particolarmente rilevante quando si pensa all'abitare sperimentale delle persone con disabilità. In questo caso il Territorio gioca un ruolo attivo nella costruzione e **ridefinizione del concetto stesso di comunità** a partire proprio dalle relazioni e dai principi di reciprocità, inclusione e interdipendenza. Infatti, è proprio dall'inclusione delle persone nel tessuto comunitario territoriale che derivano non solo la sostenibilità dei percorsi dell'abitare, ma ancor di più il **diritto all'abitare, la sua fattibilità e il senso stesso del progetto di vita delle persone**. Si può dire che l'abitare e il Territorio sono una espressione dell'altro in un rapporto di continuità inclusiva all'interno del quale uno permette all'altro di esistere e di assumere significato.



L'abitare delle persone con disabilità si colloca sul Territorio ed è parte di esso: accade e si realizza in case come mille altre, all'interno di una quotidianità identica a quella di tante altre persone, indipendentemente dalla fragilità che le attraversa e le caratterizza. Esiste dunque un forte legame tra l'inclusione sociale all'interno di una comunità e il diritto a scegliere dove abitare e con chi: solo con uno sguardo inclusivo l'abitare per le persone con disabilità può diventare un diritto a tutti gli effetti e non solo una possibilità vista come risposta a un bisogno assistenziale ed emergenziale. Questa idea permette di uscire dalle logiche di luoghi di vita specialistici dedicati alla disabilità, per entrare in quella di scelta del proprio percorso di vita e, dunque, anche del proprio abitare.

Appartenere a una comunità e al Territorio ha per tutti lo stesso significato: essere riconosciuti, costruire legami di conoscenza, scambio e reciprocità che consentano di creare reti di inclusione e reali possibilità di autonomia. Costruire comunità all'interno delle quali essere riconosciuti, dove poter essere utili e **rispondere reciprocamente a dei bisogni**.

L'inclusione nella propria comunità, inoltre, consegna maggiore dignità alle persone e restituisce reciproca ricchezza. Genera buone pratiche, permette il venir meno dell'idea di disabilità come "peso sociale". Essere parte del Territorio e della comunità è dunque fondamentale perché



permette di **uscire dalla logica dell'assistenzialismo per entrare in quella del riconoscimento e dell'inclusione**; permette alle persone di "uscire di casa" per entrare nel tessuto territoriale come attive protagoniste e non solo come portatrici di un bisogno o fruitrici di un servizio.

Il Territorio, dunque, inteso come comunità inclusiva, è una risorsa che crea relazioni e reti capaci di emancipare, sostenere e implementare autonomie e crescita personale, non solo per le persone con disabilità, ma per tutti.

I nuovi modi di pensare e vivere l'abitare, di integrarsi sul Territorio e di creare comunità, possono rispondere realmente al concetto di **welfare generativo** dando così soluzione ai bisogni del Territorio in tutte le sue sfaccettature. È un'idea di Territorio e di abitare che riconosce competenza anche alle persone più fragili, e che permette di costruire una reale reciprocità uscendo dalla logica della generosità fine a sé stessa valorizzando le competenze di ciascuno. Potremmo dire, in altre parole, che la comunità deve riappropriarsi anche dell'"elemento fragilità" che tutti ci coinvolge, riconsegnandogli valore e generatività.

Il bisogno principale di ogni persona è, difatti, quello relazionale: vale a dire di una comunità in cui ciascuno possa essere parte di una relazione nella quale sentirsi accolto, riconosciuto e supportato e, allo stesso tempo, in cui sentirsi, a sua volta, risorsa. In questo modo di guardare al concetto di comunità e dunque di Territorio, **anche la disabilità diventa utile ad altri e capace di rispondere a dei bisogni**.

Un esempio in tal senso sono le sperimentazioni di cohousing. Queste permettono l'incontro e lo scambio tra bisogni differenti e tra persone differenti: dei giovani studenti-lavoratori e delle persone con disabilità. Ciascuno dona all'altro qualcosa permettendo il reciproco sostegno, la realizzazione del proprio percorso di vita e la sostenibilità stessa dell'abitare all'interno di contesti comunitari includenti. È, **infatti, l'inclusione che**

crea opportunità, genera una rete di protezione per le persone e consente una reciproca responsabilità e presa in carico che permette di originare ricchezza a vantaggio di tutti e per tutti.

Non si tratta solo di ricchezza economica ma, soprattutto, di ricchezza sociale. Laddove ciascuno può vedere riconosciute le proprie fragilità, sostenere quelle altrui e trasformare l'apparente limite in risorsa, i fattori di protezione



aumentano e migliorano le opportunità di sviluppo e di crescita per ciascuno, indipendentemente dalla disabilità. Nell'inclusione si gioca anche la possibilità dell'incontro e della nascita di reti relazionali e amicali che vivono ed esistono in quanto tali, per il piacere di condivisione tra le persone, oltre a quelle che sono le necessità di aiuto e di cura.

Il Territorio così inteso non è certamente qualcosa di predefinito. Al contrario, è il frutto di un lento lavoro di costruzione: fatto d'incontri, di sguardi di vicinanza e di storie da coltivare, di occasioni da costruire affinché si possano realmente edificare storie di comunità. Nelle esperienze di abitare sperimentale questo compito è spesso dell'operatore che ha la delicata funzione di mediatore e di facilitatore. Un operatore chiamato a educare il Territorio a riconoscere la disabilità, a integrarla nel suo tessuto: un operatore che deve essere in grado di riconoscere ciò che il Territorio stesso offre in termini di scambi e incontri. Questo fine passaggio permette alle persone con disabilità non solo di essere riconosciute come parte del Territorio, ma di divenirne un elemento costitutivo e di vivere pienamente la reciprocità che ne deriva, conquistando autonomie e costruendo relazioni: sentendosi parte attiva e utile di una comunità.

È necessario creare e diffondere sul Territorio la "cultura dell'abitare" nel suo significato più ampio: non solo di casa, ma di comunità. In questo delicato movimento è sostanziale il **ruolo degli Enti Pubblici e dei Servizi**, che devono essere in grado di ridisegnare strategie sociali sempre più capaci di costruire compatibilità relazionali e favorire processi di coesione, non di divisione. Un Ente Pubblico sempre più in grado di sostenere le comunità e i processi di inclusione attraverso il dialogo con le realtà e che si in grado di orientare il proprio lavoro alla co-progettazione, di cui, come l'esperienza insegna, le persone con disabilità, le loro famiglie, il Territorio e gli operatori sono parte integrante.



La Rete TikiTaka – FCMB rappresenta lo sviluppo del Progetto TikiTaka, avviato nel 2017 all'interno del programma di Fondazione Cariplo dedicato al Welfare in Azione.

L'evoluzione della Rete TikiTaka nasce dal lavoro promosso dal nucleo strategico del Progetto in connessione con la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza: ne sono scaturiti diversi sviluppi progettuali, che hanno portato all'avvio di **tavoli tematici territoriali** e alla **costituzione di nuove sinergie all'interno delle comunità locali**. La Rete intende promuovere lo sviluppo di una cultura territoriale capace di incidere sulle politiche sociali, coinvolgendo nuove risorse territoriali, economiche e umane.

A **TikaTaka – Equilibri di essere** aderiscono, per la tenuta della Rete, **oltre trenta tra associazioni, cooperative e istituzioni operative** negli ambiti di Monza e di Desio e di altri territori della provincia: obiettivo quello di rendere le comunità più accoglienti e inclusive nei confronti delle persone con fragilità, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione alle progettazioni di numerose realtà dei territori, dei cittadini e dei destinatari.

La **Fondazione della Comunità di Monza e Brianza onlus** nasce nel 2000 da un progetto di Fondazione Cariplo: promuove la cultura del dono e sostiene progetti sociali, culturali e ambientali con il coinvolgimento di enti, istituzioni e persone che hanno a cuore lo sviluppo del territorio.

I contenuti del presente documento sono di proprietà di TikiTaka - Equilibri di essere, pertanto è vietato copiare, appropriarsi, ridistribuire e riprodurre il contenuto presente al suo interno.



progettotikitaka.com

